

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'interrogatorio del 17 maggio 1864.

Pres. — Come fu che vi arrestarono?

Acc. — Quella mattina doveva andare a bottega più presto perchè la padrona voleva fare il pane. Quando fui fuori di porta S. Mamolo andai al caffè a prendere un bicchier d'acqua e appena bevuto venni via Giunto dirimpetto alla strada nuova vidi il padrone che andava a Bologna. Io aveva la spesa di quel giorno in una sporta che la portava alla Palazzina. Arrivato là, vidi entrare nella cucina dei signori che domandarono il padrone; sua moglie disse loro che non c'era, e mi pare anzi dicesse che era andato a messa. Allora chiamarono me, ed io dissi: Comandano qualche cosa signori? Alla cui dimanda mi risposero che avevano già mangiato. Ordinarono che accendessi un lume, e lo feci accendere ad un vecchio servente della bottega. Poi uno di questi signori mi disse che fossi andato seco, e vi andai. Fuori vi erano altri due signori che avevano cavata la lapide della latrina; uno di questi domandò: C'è niente qui? Ed io risposi: non so che ci sia niente. Dopo andarono nella tinazzaia, guardarono da per tutto, e uno grande replicò, mi pare al Zuccadelli: c'è niente lì? e questi rispose che non c'era niente. Passarono di poi nell'altro camerone vicino; guardarono molto tempo e dopo uno di questi fece la solita domanda alla quale l'altro non rispose; tutto ad un tratto questi levò un involto e vedutolo il Zuccadelli esclamò: ce ne mancano qui! Io restai sorpreso non sapendo di che si trattasse. Dopo, quell'alto andò via e rimase il Zuccadelli con un altro. Io era una statua! dissi col Zuccadelli: bisogna che vada a fare il pane; ed egli mi rispose: state qui, lo faranno loro — Fra poco venne abbasso uno mandato dalla padrona per pigliare la chiave della credenza, ed io gliela diedi; dopo tornò anche quell'alto. In quel tratto di tempo venne a casa il padrone tutto affannato perchè si era preso di fuori. Quell'alto disse: È lei il padrone? Sissignore, rispose lui — Ebbene conosce questa robbia? A questa domanda esso si battè la fronte con una mano dicendo: Guardate come fanno per rovinare una famiglia! Ed io aggiunsi: in questo luogo può venire chi vuole, perchè sta aperto tutto il giorno.

Pres. — Vorrei che mi diceste un poco cosa era quella robbia?

Acc. — Mi ricordo che quando tornò quel grande col l'involto, venne la padrona alla finestra a dimandare cosa era successo. Ed io risposi precisamente queste parole: Mi pare che abbiano trovato delle lime.

Pres. — Avevano i foderi queste lime?

Acc. — Sissignore, erano fatti con carte da giuoco, e vi erano degli altri foderi senza le lime.

Pres. — Fu forse per questo che uno di quei signori disse: *ce ne mancano*.

Acc. — Confe poteva sapere questo se lo diceva senza averlo nemmeno aperto!

Pres. — Lo diceva dunque con aria di sicurezza?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Al modo che parlate pare dubitate che l'involto fosse messo in quel posto, da quei signori che lo trovarono?!

Acc. — Un pochino (*ilarità*).

Pres. — Voi non sapevate che ci fosse quella robbia?

Acc. — Io rimasi meravigliato!

Pres. — E il padrone cosa disse?

Acc. — Si diede una manata sulla fronte e disse: *come fanno per rovinare una famiglia!*

Pres. — Si capiva a chi dirigesse queste parole?

Acc. — Non so, il padrone certamente non sapeva che vi fosse quella robbia.

Pres. — Nel vostro esame mi pare che nulla abbiate detto circa le parole del padrone, e diceste per contrario che si mise in un diretto pianto.

Acc. — Credo anche che si mettesse a piangere, come piangeva quando gl'intimarono l'arresto.

Pres. — Sempre nel vostro esame avete detto che il padrone si pose a piangere, e che non capivate il motivo; il resto non lo diceste.

(Il Presidente fa leggere l'interrogatorio).

Acc. — Posso aver detto benissimo così, non avendo tanta memoria.

Pres. — Vi siete mai accorto che le persone che venivano alla Palazzina portassero con loro delle armi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Per andare in quella tinazzaia, di dove si passava?

Acc. — Per la bottega.

Pres. — Qual è il primo ambiente entrando nell'osteria?

Acc. — La cucina.

Pres. — Quante porte ci sono?

Acc. — Due, una resta sulla strada.

Pres. — Per andare nella corte di dove si va?

Acc. — Dalla stessa bottega.

Pres. — Il focolaio resta vicino all'uscio che conduce nella corte?

Acc. — Sarà distante un passo o due.

Pres. — Nella tinazzaia ci stava il vino?

Acc. — All'epoca che si faceva il vino vi stavano tutti quelli da poco prezzo, ed anche noi non ci andavamo quasi mai.

Pres. — Quell'involto in che posto fu trovato?

Acc. — Mi pare sotto una botte.

Pres. — Mi avete detto che ci andava chi voleva?

Acc. — Ci andavano quelli che venivano in bottega per andare alla latrina.

Pres. — Vi accorgete mai che qualcuno andasse là?

Acc. — Nemmeno per ischerzo.

Pres. — Dove erano avvolte quelle armi?

Acc. — In un pezzo di robbia sucida.

Pres. — Pare che fosse un tovagliolo.

Acc. — Io non so; ho conosciuto però che non era di quelli che avevamo in bottega.

Pres. — La robbia che era in bottega aveva una marca?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Com'era fatta la marca, col filo o coll'inchiostro?

Acc. — Credo vi fossero le iniziali del padrone o della padrona fatte col filo.

Pres. — Fu trovata anche qualche altra cosa alla Palazzina, delle capsule e della polvere?

Acc. — C'era un piccolo cartoccino di carta rossa con due o tre soldi di polvere circa.

Pres. — Questo dove fu trovato?

Acc. — Nello stesso involto, e mi pare che vi fosse anche una fiaschetta da cacciatore, oltre a una piccola scatola con una ventina di capsule.

Pres. — Tutto questo in quell' involto?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Vedeste mai presso il vostro padrone altre armi?

(Il Presidente fa vedere all' accusato gli oggetti perquisiti i quali sono lime ridotti a pugnale).

Acc. — Sono queste.

Pres. — Dunque vi pare che tanto la polvere quanto il resto fosse trovato nel medesimo involto?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Però nel vostro esame diceste che non sapevate dove fossero state trovate le capsule e la munizione.

(Si dà lettura dell' interrogatorio dal quale risulta una contraddizione),

Pres. — Sentite dunque che diceste?

Acc. — Non mi ricordo se erano in altro posto; perchè ho poca memoria.

Pres. — Avete mai saputo che persone che frequentavano l' osteria abbiano consegnato armi al vostro padrone?

Acc. — Se io l' avessi saputo, Eccellenza, sarei venuto subito alla Questura a dirlo per non stare in prigione tanto tempo! (*ilarità*).

Pres. — Non sapete neanche se vi fosse persona che consigliasse il vostro padrone a tenerli; per servirsene poi alla circostanza?

Acc. — Io sono persuasissimo che se il padrone avesse saputo questo (si figuri, che è un uomo lo stesso d' un prete!) sarebbe venuto qui subito a *cantare* tutto, sarebbe stato capace di prender anche la *gialappa*!

Pres. — Il vostro padrone era solito assentarsi per molto tempo dall' osteria?

Acc. — L' unico divertimento che aveva era quello di andare alla Corte d' Assisie per sentire quei discorsi che fa Vostra Eccellenza anche adesso.

Pres. — Ora, voi siete accusato di aver fatto parte di un associazione di malfattori.

Acc. — Io non ho praticato altro che i camerieri della stessa mia osteria. Il padrone mi dava poche ore la settimana di libertà nelle quali andava con mio figlio a sentire la Banda fuori di porta Stefano.

Pres. — Dunque non sapete nulla di tutto questo?

Acc. — Nemmeno per ischerzo! Non ho mai trovato nessuno che mi dia un solo franco!

Pres. — Sarà tanto meglio per voi.

Interrogatorio di Trebbi Cesare.

Pres. — Eravate voi solito frequentare il Caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Nel 1860 ci capitava qualche volta.

Pres. — Vi ci trattenevate a lungo?

Acc. — Non credo essermi trattenuto più tardi delle 9 o le 10.

Pres. — Si giocava in quel caffè di somme rilevanti?

Acc. — Ho veduto giocare di 20 o 30 paoli ma io più di sei paoli non mi sono giocato.

Pres. — Sentiste dire che si teneva il gioco sino a notte avanzata?

Acc. — Lo sentii a dire.

Pres. — Sapevate che vi fossero persone le quali dicessero che in quel caffè andava spesso gente di mal affare?

Acc. — Io ho sentito dire che era un caffè nel quale praticavano giuocatori di primo cartello e che nessuno li vinceva, sentivansi poi ancora lamentezze dalle madri di certi ragazzi che andavano a casa dai loro genitori il sabato senza il guadagno delle settimane perchè se la erano giuocata in quel caffè, e che il Caffettiere teneva il ridotto.

Una sera fu fatta contravvenzione al Caffettiere, ed anzi in quella sera vi era ancora io; una guardia mi domandò se aveva le mie carti in regola; io gliel mostrai e ricevetti una mezza sgridata da questa guardia dicendomi come mai sta ella con tanta disinvoltura fra mezzo a questa gente? non sa che sono tutti giuocatori, e chi pratica in questo posto è ritenuto sospetto? Io gli risposi che non era giocatore, e mi consigliò che non vi andassi più, e così feci diffatto.

Pres. — Avete sentito dire anche da altri che capitassero persone di cattiva fama?

Acc. — Sempre per il giuoco sentiva lamentezze.

Pres. — Nel vostro esame diceste, parmi, che avevate sentito dire capitarvi persone sospette.

Acc. — Non mi pare di aver detto questo.

Pres. — Fra le persone che capitavano in quel caffè, rammentate che ci venisse ancora qualcuno dei vostri coaccusati?

Acc. — Luigi Terzi, Pedrini, Pazzaglia, Chiari, Gardenghi, e non rammento altri.

Pres. — I Ceneri?

Acc. — Mi pare di avere visto qualche volta Giacomo.

Pres. — Bertocchi, Reggiani, Mariotti, Caselli, Pini Paolo, e Roversi, li avete visti in quel caffè?

Acc. — Mai, non li conosco neppure.

Pres. — Gardini e Baldini?

Acc. — Nel caffè non li ho mai veduti.

Pres. — Gamberini e Pedrini?

Acc. — Sissignore, questi li vidi anche di giorno.

Pres. — Il Caffettiere non vi fece nessun discorso?

Acc. — Mi diceva alle volte: Non lo voglio più tenere questo caffè perchè mi tocca di pagare delle tasse, in causa dei giocatori. E tante altre volte diceva: questa sera non si fa un *taglio*?... Qualcheduno rispondeva: ma io non ho denari. Si prestava egli allora pel primo a dargliene acciocchè il giuoco avesse luogo. Non si capiva nulla da quell' uomo!

Pres. — Mi pare che abbiate detto invece nel vostro primo interrogatorio, che il Zuffi voleva disfarsi del caffè perchè era malcontento delle persone che vi andavano e che questi volevan farla da padroni.

Acc. — Se ho detto questo son qua per confermarlo.

(Il Presidente fa leggere l' interrogatorio).

Pres. — Avete sentito?

Acc. — Io feci quella dichiarazione che ho fatto poc' anzi con V. E. e se è scritto così, non mi sono voluto intendere, altro che quello che dico adesso. Giacchè non conosceva le persone che capitavano là, non poteva neppure dir male della loro condotta!

Pres. — Ma voi diceste che Zuffi faceva questi discorsi.

Acc. — Sissignore, diceva che lo voleva cedere a un certo Veronesi.

Pres. — Andiamo alla sostanza; Zuffi cosa vi ha detto?

Acc. — Mi parve che dicesse così. S' informi dalli signori Mezzetti, Michelini e Bortolotti, e questi potranno dirlo meglio di me. Io poi che non vi andai più e che diedi retta a quello che mi disse quella guardia, dopo 17 o 18 mesi, mi hanno arrestato e dato il nome di malfattore; quelli al contrario che hanno seguitato ad andarvi per un pezzo, una parte sono liberi.

Pres. — Si teneva un gioco forte?

Acc. — Ho inteso dire che si giuocavano ancora dei 20 o 30 marengi, ma io non ho veduto giocare più di 20 o 30 paoli;

Pres. — Non sapevate che quel caffè fosse un ritrovo di ladri?

Acc. — Non ho mai sentito a dire questo. Io sentiva dire che ci erano persone che vincevano molto, e che erano la rovina di tante famiglie; che vi fossero dei ladri, nossignore. Può essere che s'intendessero ladri da gioco.

Pres. — Siete stato carcerato altre volte voi?

Acc. — Sissignore nel 1852.

Pres. — Per che motivo?

Acc. — Per vendetta di certe persone.

Pres. — Com'era questa vendetta?

Acc. — Un prete che aveva rancori con mio padre disse di essere stato derubato e fu dato la colpa a me. Sono stato carcerato quattro volte innocente: nel 1855 fui processato dagli austriaci perchè nel contratto di un cavallo ricevetti in pagamento di parte del prezzo un orologio ed una catena d'oro. Nel 1859 fui arrestato per la grassazione di una Diligenza.

Pres. — Avevate relazioni coi Ceneri, Paggi, Mariotti e Bertocchi?

Acc. — Li conosco soltanto di vista e non ebbi relazioni che con Pedrini perchè nel 1857 tenemmo insieme una stalla.

Pres. — Non vi siete mai trovato con alcuni di questi ad una festa di ballo?

Acc. — Nossignore, con questi mi trovai ad una festa di ballo in cui intervennero cocchieri.

Pres. — In qual luogo?

Acc. — Nel Borgo Tovaglie.

Pres. — Vi erano i fratelli Terzi, Badini, Reggiani?

Acc. — Mi pare... non mi ricordo.

Pres. — Voi fate il negoziante da cavalli?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Che cosa vi fu sequestrato nell'atto del vostro arresto?

Acc. — Mi sequestrarono 16 scittarini del Monte per 70 o 80 scudi.

Pres. — Come avevate tutta questa roba?

Acc. — Parte era di mio padre e parte di mia moglie.

Pres. — Avevate dei crediti?

Acc. — Sissignore; ma ella sa meglio di me che i crediti si riscuotono difficilmente.

Pres. — Avevate un credito di 34 scudi?

Acc. — Sissignore ed anche di più: per vendita di un cavallo, un signore di Ferrara mi doveva dodici marengi.

Pres. — Fra gli scittarini sequestrati ve ne erano che non vi appartenevano.

Acc. — Era roba delle sorelle di mia moglie che mi consegnarono appunto per impegnarla.

Pres. — Voi siete accusato di associazione di malfattori.

Acc. — Se l'uomo che vive giustamente col suo traffico come faceva io, viene accusato di malfattore non saprei che cosa sono coloro che stanno sul giuoco: le mie associazioni sono la moglie, il figlio, i cavalli, le sorelle di mia moglie — La giustizia è abbastanza informata di me.

Interrogatorio di Tubertini Ulisse.

Pres. — Eravate voi in relazione con alcuno dei vostri coaccusati?

Acc. — Conosco Oppi perchè abbiain lavorato assieme; Fieschi, perchè marito di una mia cugina; Ghedini, perchè ha tenuto una mia figlia al battesimo; Longhi, perchè abitava nella stessa strada e Tugnoli Gaetano, perchè lo chiamavano il *matazzino*, di vista.

Pres. — Carlo Archetti lo conoscete?

Acc. — L'ho conosciuto in carcere altra volta.

Pres. — Pier Antonio Bragaglia?

Acc. — Mi pare.

Pres. — Catti Giovanni?

Acc. — Questo pure lo conobbi in carcere nel 1861.

Pres. — Giacomo Ceneri?

Acc. — L'ho conosciuto un giorno che sono uscito dal carcere.

Pres. — Alessio Gardini?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Giuseppe Minarelli?

Acc. — In carcere.

Pres. — Romano Reggiani?

Acc. — Questo pure nelle carceri di Alessandria.

Pres. — Zambonelli Valerio?

Acc. — Perchè andava nella sua bottega a farmi fare la barba.

Pres. — Conoscete Zucchi Giuseppe?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Voi eravate solito di frequentare il caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Non so neppure dove sia.

Pres. — Non facevate voi parte di una comitiva che capitava in quel caffè?

Acc. — Io non ricordo di esserci mai stato.

Pres. — Conoscete Ulisse Baldini e Camillo Donati?

Acc. — Sissignore.

Pres. — E Nicodemo Ghedini, Giuseppe Malaguti, Luigi Mariotti, Vincenzo Nadini li conoscete?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Neppure Ermenegildo Nanni ed Agostino Sabattini?

Acc. — Questi li ho veduti a Genova, perchè siamo stati in causa assieme.

Pres. — Romagnoli, i fratelli Rossi, Zaniboni e Rinaldi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Siete stato in carcere altre volte?

Acc. — Sissignore, purtroppo.

Pres. — Vi ricordereste i motivi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Del 1852 foste condannato a 5 anni di opera pubblica, del 1857 per imputazione di furto violento con ferite, del 1858 per complicità in una invasione a mano armata, nel 1860 per complicità pure in un'invasione a mano armata, nel 1861 per grassazione a danno di alcuni viaggiatori. — Eravate solito andare alla Palazzina?

Acc. — Ci sono andato poche volte.

Pres. — All'Alessio, al Falcone ed al Chiù ci siete mai stato?

Acc. — Ci sarò andato facilmente, ma non ricordo precisamente l'epoca.

Pres. — Voi siete accusato d'altri reati, pertanto ci occupiamo dell'Associazione di Malfattori nella quale vi figurate compreso.

Acc. — Quel bene che vuole a me la Questura sarebbe meglio lo volesse ad altri. Quando è venuta la Questura in casa da me non avrà mai trovato nè armi, e nè signoria, giacchè non ho neppure le sedie. E poi sono stato quasi sempre in carcere.

Interrogatorio di Pini Paolo.

Pres. — Voi, dove siete stato arrestato?

Acc. — In una campagna vicino ad Ancona.

Pres. — Quale era il vostro mestiere?

Acc. — Il calzolaio, sotto il portico del Pavaglione.

Pres. — Lavoravate da uomo o da donna?

Acc. — Da donna.

Pres. — Sapreste precisarmi la località in cui foste arrestato?

Acc. — In casa di un contadino, in un monte di cui non rammento il nome, circa mezzo miglio distante dalla città.

Pres. — Che cosa andaste a fare in quel luogo?

Acc. — Siccome sapeva che la forza mi cercava senza verun motivo, io dissi a mia moglie che sarei andato in Ancona, affine di liberarmi dalle molestie della pulizia. Trovato colà un contadino gli chiesi se nei dintorni vi fosse persona che desse alloggio; a questa dimanda rispose chiedendomi, se era impiegato alle strade; dissi di sì, ed egli allora mi fece sapere che teneva anch'esso una camera disponibile in casa sua, ma che non sapeva se mi sarebbe convenuta. Vedutala combinai, e gli promisi che pel pagamento sarebbe stato soddisfatto.

Pres. — Vi siete rimasto a lungo in quella casa?

Acc. — Una cinquantina di giorni circa.

Pres. — Per far credere che eravate impiegato alle strade, non avrete potuto restare sempre in casa?

Acc. — Andava fuori a girare.

Pres. — Quella casa credo che fosse più che mezzo miglio distante da Ancona?

Acc. — Un miglio non lo era certamente.

Pres. — Se non isbaglio quel luogo era presso Monte Acuto?

Acc. — Non saprei, ma mi pare piuttosto che fosse verso Monte Gardetto, giacchè andava alla città in mezz'ora circa.

Pres. — Quando la forza vi trovò le diceste nulla?

Acc. — Mi domandarono chi era, ed io risposi che era un uomo. (*ilarità*).

Pres. — Eppure pare che le abbiate detto ancora, quando vi chiesero il nome, che eravate un certo Luigi Ciacci di Macerata?

Acc. — Volevano sapere il mio nome, ed io non lo volevo dire a chicchessia.

Pres. — Lo sapevano però senza di voi!

Acc. — Sì, perchè glielo dissi io, dopo che me lo ebbero chiesto tante volte.

Pres. — Quando vi arrestarono avevate denaro con voi?

Acc. — Sissignore, aveva centocinque napoleoni d'oro e qualche franco.

Pres. — Come avevate tutto questo denaro?

Acc. — In tredici anni che faceva il padrone di bottega metteva assieme ogni anno qualche cosa.

Pres. — Non avevate famiglia voi?

Acc. — Sissignore, la moglie e tre figli; la mia bottega mi dava più di quindici paoli al giorno.

Pres. — Voi foste arrestato altre volte. Nel 1842 per grassazione, nel 1843 per furto, nel 1845 per violato precepto, foste condannato a tre anni di opera pubblica.

Acc. — Fui arrestato e mandato in Affrica per la sommosa del 1843 senza andare davanti a nessuno, ed io sapendo di essere innocente, dissi fra me, a qualunque costo voglio tornare a casa. Infatti posi ad effetto questo mio divisamento, ma trovato per istrada fui arrestato!

Pres. — Nel 1848 foste pure arrestato per ritenzione di arma proibita, nel 1849 per grassazione e rapina oltre ad altra grassazione alla diligenza di Parma. Nel 1858 per avere comperato oggetti di furtiva provenienza.

Acc. — Sissignore, perchè comperai senza saperlo, un orologio rubato.

Pres. — Nello stesso anno per complicità in invasione; nel 1859 per complicità in furto qualificato; nel 1860 per l'invasione Costantini.

Acc. — Ma se nel 1860 io era quasi cieco! Soffriva male agli occhi.

Pres. — Nel 1861 pel furto Pizzardi.

Acc. — Sarò stato venti volte in prigione e poi rimandato in libertà! Sotto il governo cessato vi erano degli impiegati i quali accusavano ancora chi era innocente.

Pres. — Quantunque voi siate stato quasi sempre in prigione facevate risparmi di qualche entità!

Acc. — Aveva lasciato nella mia bottega degli uomini che lavoravano, e di più le mie donne le quali ne sorvegliavano l'andamento per mio conto; dunque vede che se aveva qualche scudo era frutto di lavoro.

Pres. — Vi ricordereste il giorno del vostro ultimo arresto?

Acc. — Mi pare fosse il 19 settembre.

Pres. — Quando voi siete partito da Bologna avete lasciata qui la famiglia; questa in qual modo si sostentava?

Acc. — Lasciai loro un centinaio di scudi, oltre alla roba che era in bottega.

Pres. — Faceste mai prestiti rilevanti?

Acc. — Nel 1861 prestai a mia sorella 700 scudi dei quali ne ho recuperati soltanto 300; ed è appunto una parte di questa somma quella che mi fu trovata all'atto dell'arresto.

Pres. — Fra i vostri coaccusati chi conoscete?

Acc. — Gaetano Ugolini e Carlo Zaniboni, perchè sono andato più volte a prendere la carne da loro. Romagnoli Luigi, perchè esso pure lavorava da calzolaio, e con questo aveva amicizia; conosco anche il Baldini Ulisse, e Gia-

como Ceneri; con quest'ultimo siamo stati in carcere assieme.

Pres. — Camillo Donati, Gardini, Ghedini, Mariotti, Nardini, Roversi, Tugnoli, Zambonelli, Paggi, Catti, Ceneri Pietro, e Bragaglia, li conoscete?

Acc. — Posso conoscere fra questi alcuni di vista.

Pres. — Andavate spesso al caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Questa dimanda me la fece anco il giudice, ma non sapendo che questo fosse il suo nome dissi che non c'era mai stato; ora mi sovviene d'esservi andato quattro o cinque volte.

Pres. — Avete mai giocato?

Acc. — Una volta sola, perchè vidi che in un tavolino si giocava alla *bassetta*; stando a vedere venne voglia a me pure di puntare qualche franco, come feci, ed avendone vinti sette od otto me ne andai.

Pres. — Del rimanente nessuna altra relazione?

Acc. — Non ho mai conosciuto che il Romagnoli; con lui era amico.

Pres. — Voi siete accusato di aver fatto parte di una associazione di malfattori.

Acc. — Non so niente di questo; se Vostra Eccellenza però lo permette vorrei dire due parole.

Pres. — Parlate pure ma ricordatevi di essere breve.

Acc. — Faccio in un momento; due parole circa il signor Questore Pinna:

Il giorno 27 ottobre venni a Bologna e non sapendo il motivo del mio arresto andai davanti al signor Questore, che vedea per la prima volta, affine di sapere per qual ragione mandava sempre le Guardie a casa mia e se era indotto a far ciò in causa delle ferite da me riportate da persona ignota, giacchè avevo inteso dire nell'ospedale che se non avessi palesato l'autore del misfatto sarebbe stato peggio per me. Io credeva che questo solo fosse il motivo di quelle continue visite. Il Questore allora mi rispose: *lascia pur fare, li castigheremo costoro che ti hanno ferito!* Intanto se ti vuoi salvare, giacchè questo non è il motivo di quelle spesse visite che vai ricevendo, bisogna che tu presti dei servigi alla Giustizia; e qui mi diceva: Hai inteso il tal fatto? ed io diceva, sissignore. Hai inteso il tal altro? ed io rispondeva, sissignore. Ebbene, io so che tu non c'entri in questi fatti, ma pure so bene che sai chi ne siano gli autori. Io dissi che non sapeva niente, come era difatti, ed anzi aggiunsi che avrebbe bisognato, per aderire alle sue domande, che avessi detto una quantità di bugie, recando danno a persone che avrei dovuto accusare quantunque innocenti e che la mia coscienza avrebbe poi avuto terribili rimorsi. M'insegnava ancora che condotta aveva da tenere, e mi diceva: Tu conosci Romagnoli, non è vero? ed io: sissignore. Ebbene tu devi far credere che questo Romagnoli ti abbia confidato che il tal fatto è stato commesso dal tale, dal tale, e dal tal altro. Io poi ti farò passare un esame dal Giudice e ti sosterrò, non dubitare! Avrai da mangiare, da bere... insomma mi prometteva una quantità di belle cose, purchè avessi detto, qui in dibattimento, quanto egli mi diceva. Ma come vuole che faccia a dire ciò che non so? rispondeva io, mi parrebbe di non avere più bene in vita mia! Allora egli ripigliava: Tutti sanno che tu sei in casa del Questore e si dice che tu hai confessato tutto; io stesso l'ho detto con dei signori che me l'hanno chiesto! In questo modo egli voleva pure che io avessi confessato cose che a me riuscivano nuove; mi parlò ancora del furto Zanetti, dicendomi che io aveva confessati gli autori, e che poi mentiva, mentre posso prendere a patto di non vedere più i miei figli se ho detto questo! Finalmente vedendo che dalla mia bocca non poteva cavar niente mi disse: va pure, ho altri senza di te; e mi fece mettere in segreta.

(Continua)